

Parrocchia san Pietro apostolo Parre

» Settimana Santa 2024



...e lo riconobbero.

TRIDUO PASQUALE

testi per accompagnare la preghiera



Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti i doni
da te ricevuti
con la gioia di essere Cristiani,
un cuore nuovo
sempre giovane e lieto.

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio,
un cuore puro,
che non conosca il male
se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro,
come quello di un fanciullo,
capace di entusiasmarsi e di trepidare.

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore grande,
aperto alla tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare
col cuore di Dio.

PAOLO VI

«Padre Mio,
io mi abbandono a Te,
fa di me ciò che ti piace.
Qualsiasi cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.
Sono pronto a tutto,
accetto tutto,
purché la tua volontà
si compia in me
e in tutte le tue creature:
non desidero nient'altro, mio Dio!
Rimetto l'anima mia nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
È per me un'esigenza di amore,
il donarmi a Te,
l'affidarmi alle tue mani,
senza misura,
con infinita fiducia:
perché Tu sei mio Padre!
CHARLES DE FOUCAULD



GIOVEDÌ SANTO

dal Vangelo secondo Matteo

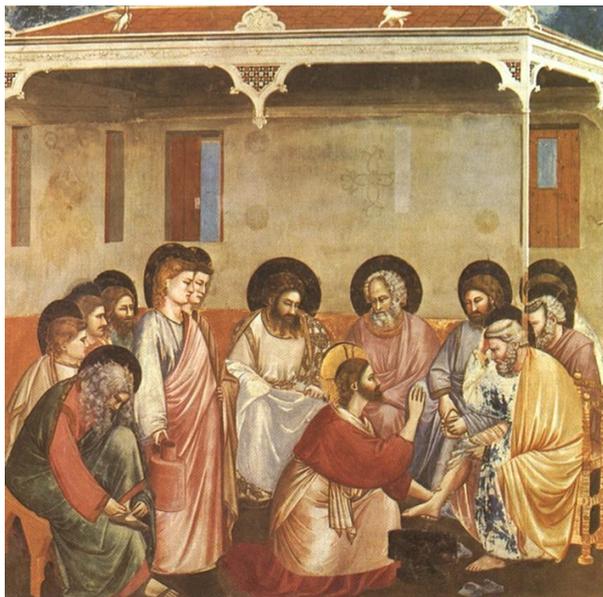
Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo". Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio".

...e lo riconobbero

nello spezzare il pane

Forse tu Dio
odori i miei passi
al calpestio dell'ombra
nel bosco.
Ancora attendi paziente
all'ultimo tornante.
Deporrai la veste
cingerai l'asciugamano
ti chinerai nell'acqua
a lavare i piedi
sporchi di sabbie e di strade.
E io vedrò i tuoi occhi
nell'acqua di un catino.

DON ANGELO CASATI



Frammenti eucaristici

DON CRISTIANO MAURI

I colori della sera dei primi gesti eucaristici sono cupi.

Il sentimento prevalente è la tristezza. Una tristezza pesante, violenta, fisicamente dolorosa. C'è il colore del tradimento, delle promesse che non potranno essere mantenute, della solitudine dell'essere abbandonati ad affrontare da soli la morte.

Ci sono i toni dell'angoscia opprimente, il sentimento spaventoso della propria precarietà, della vita appesa a un filo, della percezione che non vi sia futuro, dell'incapacità di vederlo. Il colore dell'ultima cena è quello dell'oscurità più fitta.

Tanto che persino la parola della resurrezione si perde dentro un mare di buio senza fine.

Il Dio che promette la vita, il Dio che stringe l'uomo in un'alleanza infrangibile non dona se stesso in un clima di festa ma sprofondando in un abisso di dolore, di tristezza, di solitudine, di angoscia, di morte.

Lo fa **dal di dentro** di tutto ciò, capite?

Non da un luogo incontaminato e sicuro. **Dal di dentro.**

Dio si consegna così nel modo più radicale possibile: entrando dentro l'umano più dolente, compromesso, contraddittorio, vuoto di speranza.

Il gesto eucaristico non è prima di tutto il farsi pezzo di pane a favore dei puri, ma l'introdursi dentro ciò che sembra sfigurare l'uomo, senza protezioni di sorta.

Non abbiamo altra parola da annunciare di fronte alle onde del male se non questa parola fragile e umile: quella della Sua presenza.

È una parola fragile ma che abbiamo il dovere di dire, delicatamente, umilmente, fermamente. Perché a quella parola abbiamo appeso la nostra vita.

Il dramma non ci è tolto né risparmiato.

Il dolore marca forte il limite che abbiamo, la misura di umanità che siamo chiamati a colmare per trascinare nell'Oltre.

Ma quella cena dovrebbe abilitarci lo sguardo a riconoscere un frammento eucaristico in ogni uomo o donna dolente.

Non per offrire a Dio il dolore, ma per riconoscere che dentro il dolore Dio non si ritrae e non smette di far dono di sé.

Sì, ho detto bene: ogni uomo o donna dolente è un frammento eucaristico. È presenza viva del Cristo che sta con l'umanità sofferente.

Ogni Eucaristia dovrebbe aprirci gli occhi sull'umano che patisce perché sia trattato con perfino maggiore dignità di quella che riserviamo al pane consacrato.

Oggi si dice sia la festa dei preti.

Ma prendere tra le mani l'umanità dolente è il gesto più sacerdotale che ci sia e per

farlo non occorre altro che riascoltare le parole del Cristo: «Fate questo in memoria di me».

Siate dentro e con l'umano dolente, accettatelo in voi stessi, curatelo, offrite con la dedizione una parola che sappia di eterno. Questo ci unge ogni volta tutti sacerdoti e a questa parola tutti promettiamo di essere fedeli.

LABOTTEGADELVASAIO.NET

Sguardo...

DON ANGELO CASATI

Che sguardo hanno visto in te i tuoi amici quando ti sei inginocchiato ai loro piedi in quell'ultima cena? Avrai fatto brillare l'acqua con quei tuoi occhi di Cielo, capaci di vedere fino alla fine l'altro prima di te stesso. In questo momento, la Terra mi sembra troppo povera di sguardi così. Di sguardi che non cercano nessuna ricompensa. Di sguardi che sanno concentrarsi sulle povertà dell'altro senza giudizio, senza distanze, solo alla ricerca di quella bellezza perduta che può essere restituita attraverso l'amore. Non siamo capaci di servire i poveri senza pensare che un po' siamo bravi. Non siamo capaci di amare senza pensare che però non possiamo sempre essere noi quelli che si scomodano, che fanno il primo passo. Non siamo capaci di restare ai piedi, sullo sporco dell'altro, con la fiducia che quel nostro rimanere inginocchiati può generare vita nuova. Ancora non siamo capaci. Ma tu ancora ci *attendi paziente all'ultimo tornante* per insegnarci come si fa.

Il re di chi ama troppo

Sono il re di chi ama troppo
sono il re di chi perdona
che sia animale o cosa
sbaglio, accusa di persona
sono il re di chi ama e basta e di chi
di chi non abbandona
sono il re della pazienza
ce l'ho in testa la corona
e se mai dovessi andarmene tu...

**Quando parlerai di me
che non conto mai le ore perché
il mio lavoro è aspettare
ti ricorderai di me
perché amore amore andato
e non me n'ero accorto io
il re di chi ama troppo**

Sono il re del solo affetto
sono il re di ciò che ho detto
condannato dal difetto di chi
pensa sempre nero
solo perché ama per davvero e...

Sono il re dei troppi errori
dei pensieri messi fuori
sono il re della distanza
sono il re di te e di me
sono il re di chi lo dice ciò che sente
sono il re del tuo ricordo
buono a niente
sono il re...
di chi si avrà per sempre **R.**

...sono il re di chi ama troppo

VENERDÌ SANTO

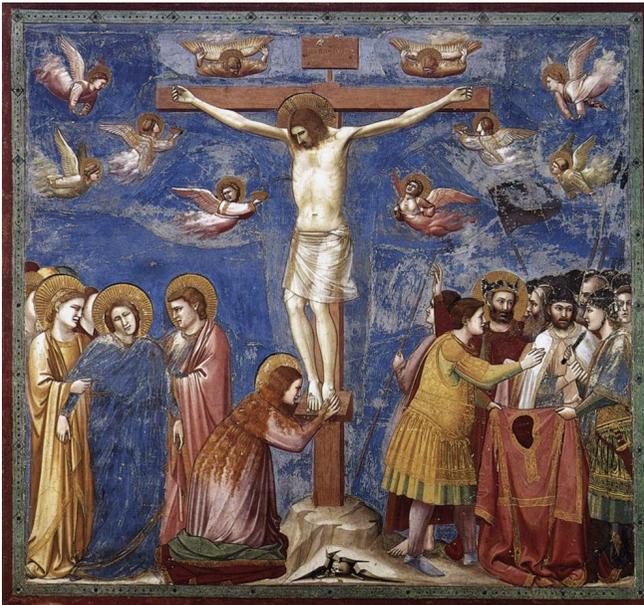
dal Vangelo secondo Giovanni

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accorse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

...e lo riconobbero

nel lasciarsi crocifiggere



XI stazione: Gesù è inchiodato alla croce

MARIO LUZI

Padre mio, mi sono affezionato alla terra
quanto non avrei creduto.
È bella e terribile la terra.
Io ci sono nato quasi di nascosto,
ci sono cresciuto e fatto adulto
in un suo angolo quieto
tra gente povera, amabile e esecrabile.
Mi sono affezionato alle sue strade,
mi sono divenuti cari i poggi e gli uliveti,
le vigne, perfino i deserti.
È solo una stazione per il figlio tuo la terra
ma ora mi addolora lasciarla
e perfino questi uomini e le loro occupazioni,
le loro case e i loro ricoveri
mi dà pena doverli abbandonare.
Il cuore umano è pieno di contraddizioni
ma neppure un istante mi sono allontanato da te.
Ti ho portato perfino dove sembrava che non fossi
o avessi dimenticato di essere stato.
La vita sulla terra è dolorosa,
ma è anche gioiosa: mi sovengono
i piccoli dell'uomo, gli alberi e gli animali.
Mancano oggi qui su questo poggio che chiamano Calvario.
Congedarmi mi dà angoscia più del giusto.
Sono stato troppo uomo tra gli uomini o troppo poco?
Il terrestre l'ho fatto troppo mio o l'ho rifuggito?
La nostalgia di te è stata continua e forte,
tra non molto saremo ricongiunti nella sede eterna.
Padre, non giudicarlo
questo mio parlarti umano quasi delirante,
accoglilo come un desiderio d'amore,
non guardare alla sua insensatezza.
Sono venuto sulla terra per fare la tua volontà
eppure talvolta l'ho discussa.
Sii indulgente con la mia debolezza, te ne prego.
Quando saremo in cielo ricongiunti

sarà stata una prova grande
ed essa non si perde nella memoria dell'eternità.
Ma da questo stato umano d'abiezione
vengo ora a te, comprendimi, nella mia debolezza.
Mi afferrano, mi alzano alla croce piantata sulla collina,
ahi, Padre, mi inchiodano le mani e i piedi.
Qui termina veramente il cammino.
Il debito dell'iniquità è pagato all'iniquità.
Ma tu sai questo mistero. Tu solo.

DA VIA CRUCIS AL COLOSSEO 1999

La Parola della Croce: Le tempeste della vita

DIETRICH BONHOEFFER

«Comprendete l'ora della tempesta e del naufragio, è l'ora della inaudita prossimità di Dio, non della sua lontananza. Là dove tutte le altre sicurezze si infrangono e crollano e tutti i puntelli che reggevano la nostra esistenza sono rovinati uno dopo altro, là dove abbiamo dovuto imparare a rinunciare, proprio là si realizza questa prossimità di Dio, perché Dio sta per intervenire, vuol essere per noi sostegno e certezza. Egli distrugge, lascia che abbia luogo il naufragio, nel destino e nella colpa; ma in ogni naufragio ci ributta su di Lui. Questo ci vuole mostrare: quando tu lasci andare tutto, quando perdi e abbandoni ogni tua sicurezza, ecco, allora sei libero per Dio e totalmente sicuro in Lui. Che solo ci sia dato di comprendere con retto discernimento le tempeste della tribolazione e della tentazione, le tempeste d'alto mare della nostra vita! In esse Dio è vicino, non lontano, il nostro Dio è in croce. La croce è il segno in cui la falsa sicurezza viene sotto posta a giudizio e viene ristabilita la fede in Dio.

I.N.R.I.

Ha senso solo così
Perdonando proprio tutto
Ha senso solo così
Amando fino in fondo
Ha senso solo così
Anche quando hai tutti contro
Ha senso solo così
E ora io lo difendo

Io non ritorno indietro
Io non ritorno indietro
Da un amore gigante così
Io non posso tornare indietro
Io non ritorno indietro
Io no che non ritorno indietro
A un amore gigante così
Io resto appesa e non scendo
Io non scendo

Ha senso solo così
Rischiando proprio tutto
Ha senso solo così
Continuando fino in fondo
Ha senso solo così
Soprattutto quando
hai il buio addosso
Ha senso solo così
E ora io lo difendo **R.**

È questa la natura del vero amore
L'operare da Dio
La fermezza e il non ritirarsi mai
È questa la natura del vero amore
L'operare da Dio
La fermezza e il non ritirarsi mai
A costo di qualunque sacrificio
Io non ritorno indietro.

SABATO SANTO

dal Vangelo secondo Giovanni

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

...e lo riconobbero

nel tempo del silenzio



«Tu sei venuto tra noi
per mettere in fuga la morte
per snidare e uccidere la morte.
Anche a Te la morte fa male
per questo sei amico
di ognuno segnato dal male
e ogni male
Tu vuoi condividere».
PADRE DAVID MARIA TUROLDO

Istantanee dal sepolcro (vuoto)

DON CRISTIANO MAURI

Ringrazio Mi metto sulla porta di quel sepolcro vuoto e guardo indietro ai giorni del Compimento pasquale. L'inerzia del mio cuore, della mia mente e del mio corpo rende lunga la digestione del Mistero. Ci vuole pazienza. Ho bisogno di tempo. È necessario ruminare con lenta costanza. Parole, gesti, situazioni del dramma crocifisso e risorto devono scorrere nuovamente dentro di me a distanza di giorni. Tornare nel cenacolo e scendere ancora nell'orto. Seguire Gesù nel cortile del Sommo Sacerdote e udire di nuovo gli scherni dei soldati. Avvertire lo sforzo dell'agonia e respirare il soffio che spira dal sepolcro ormai inutile. So che è così che la fede cresce e si nutre. Ho imparato che facendo decantare la memoria dell'Incontro cresce l'istinto della Sua Presenza. Mi accomodo sul gradino del sepolcro aperto, perché da quella porta spalancata esce la Luce del mondo, quella che illumina ogni cosa nella sua autenticità. Mi siedo e attendo.

L'attesa

DON ANGELO CASATI

Ringrazio Gesù di essere passato in questo silenzio, il silenzio di Dio nella sua morte. Il passaggio della morte è doloroso, come è doloroso il passaggio stretto in parete per chi adora le vette: ti è chiesto di rimpicciolirti per sgusciare tra roccia e roccia, fino a scorticarti, pelle e braccia e mani, fino a sentirtelo bruciare. Ma poi sei fuori, sei nell'immensità della vetta. Ebbene mi dà coraggio sapere che sono in cordata e che lui, lui il primo, Gesù, non perde, tiene avvinghiata a sé la fune, lui è di quelli che non vogliono perdere nessuno. A volte anche lo ringrazio perché non si è risparmiato in parete, lui, Gesù. Non è planato sulla vetta dall'alto, ha sudato e tremato nel giardino, è morto in un grido. E' morto nel silenzio, il silenzio di Dio. Morto in un grido, che era di dolore, ma non di terrore. Lo ringrazio di non essere andato incontro alla morte con fare spavaldo, da eroe, ma come uno di noi. Come uno povero. Come me. Lo sentirò fino all'estremo compagno di cammino e di scalate. Compagno anche del turbamento del cuore: "Ora l'anima mia è turbata" (Gv 12, 27): disse nell'ora in cui, braccato, sentiva che il cerchio stava per chiudersi in una morte di croce. Ma il silenzio della croce, lui ce l'ha ricordato, non era silenzio morto, silenzio senza futuro. Era silenzio di attesa. Era il silenzio del seme nella terra. Non era spegnimento. Era brace.

Madonna del Silenzio.

DON CRISTIANO MAURI

Ti ascolto raccontarmi con lo sguardo che questo è solo l'inizio del compimento. L'uomo che tuo Figlio è stato ha i tratti del "senza fine", come l'Amore che muoveva ogni suo gesto. Il legno, i chiodi, i flagelli si sono accaniti sulle mani che hanno servito e curato, sui piedi che hanno viaggiato incontro al povero, sul volto che ha steso misericordia sui peccatori. E ora il sudario e la pietra tombale si ostinano a voler coprire di Silenzio una Vita che già sapeva d'eterno. Tutto è fermo, immobile, silenzioso. Ma il tuo grembo di madre, Maria, sa che quella Vita non si contiene e quell'Amore non si spegne. Il Regno viene, l'Uomo Nuovo nasce. Dal Silenzio sta emergendo l'umanità dei misericordiosi, dei miti, degli operatori di pace, degli affamati di giustizia, dei puri di cuore, dei poveri in spirito, dei consolati nel dolore. Nel sepolcro è stato deposto il germe di un'altra Vita. Il ribaltamento degli ordini costituiti è in atto: se la morte è nascita, chi si perde si salva, gli ultimi divengono primi, chi si esalta viene umiliato, i potenti rovesciati, i piccoli innalzati.

E tu, Maria, Madonna del Silenzio, Madre di Dio e Madre nostra, non smettere di esserci Maestra nei silenzi che accompagnano le nostre morti e nell'immobilità angosciante che segue i nostri Calvari. Raccontaci, ogni volta, che qualunque nome o forma abbiano le croci che portiamo, incamminandoci sulla via dell'amore potremo farne un germoglio di vita nuova. Insegnaci, ancora, che qualunque profondità abbiano i sepolcri delle nostre miserie, le sue mani ferite, i suoi piedi laceri, il suo volto dolente non conoscono sconfitta. Sussurraci infine, qualunque tratto abbia assunto la nostra umanità, la parola che sovrasta ogni prepotente silenzio: «Ecco io faccio nuove tutte le cose»



Tu sei la forza

EMAN

Proprio quando sono qui con te
Tu vinci per me le mie battaglie
Proprio quando sono qui con te
Tu vinci per me le mie infermità

In te, Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo ha donato il suo sangue
In te, Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo è in me

Tu sei la Forza nella debolezza
Sei la speranza del cuore mio
Tu sei la certezza
in un mondo che è senza
Tu sei il mio Dio, non dubito

Proprio quando sono qui con te
Tu vinci per me le mie battaglie
Proprio quando sono qui con te
Tu vinci per me le mie infermità

In te, Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo ha donato il suo sangue
In te, Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo è in me. **R.**

Se Gesù tu sei con me
Chi sarà contro di me?
Se tu Gesù sarai con me
Io vincerò comunque... **R.**

Nel pieno canto dell'allodola. La croce, la risurrezione, le donne

ROSANNA VIRGILI

«Era l'allodola, messaggera dell'alba», dice Romeo, preoccupato, a una Giulietta ancora dolcemente assopita. Un mattino che verrà a interrompere la notte del loro sospeso amore. Forse non erano pronte al canto dell'allodola. Avrebbero voluto custodire il tepore di quel Sabato infinito, congiungere il circuito della vita con il sacro torpore della morte, officiata dalle loro stesse mani, nelle carezze rituali dei profumi. Nei loro gesti devoti, avrebbero celebrato il silenzio di una resa ubbidiente, carica di dignità, ma docile contro la violenza che quella morte aveva eseguito, senza protesta, senza querela. Mentre i Dodi ci, tutti, se n'erano andati, loro sole, le donne, erano rimaste col Maestro.

Egli, che aveva chiamato gli apostoli «perché stessero con lui», si ritrovò, alla fine, con un "corpo" solidale di sorelle. Esse sole non avevano avuto paura di seguirlo nelle periferie dell'odio, del diritto corrotto, della menzogna, della crudeltà, della vergogna, della maledizione in cui era stato gettato. Senza dire una parola avevano salito il monte della Croce, insieme a lui. Le perle delle loro lacrime segnavano quella strada di fango, mescolandosi alle gocce di sangue che cadevano dalla fronte coronata del Messia.

Nella *pietas* verso il cadavere esse mostravano il segno di una semplice umanità e, allo stesso tempo, di un'altissima tradizione. Adesso la storia era finita. L'ha detto anche papa Francesco: esse si recarono al Sepolcro con la mestizia di «chi va al cimitero», come avevano fatto, fin dalla notte dei tempi, tutte le loro antenate. Nessun suono di nuovo, ma solo il vuoto del dolore e della remissione nell'esito triste di quel Sabato. Non immaginavano certo che l'allodola avrebbe cantato. Urtato il loro rito con un canto di risveglio, con una agitazione fuori dal copione.

Un verso che chiamava alla corsa, alla ricerca, alla disubbidienza. Una spaccatura di fiori, sulla roccia dello scontato. La vita inaspettata è un miracolo scomodo, quasi un disturbo, una bellezza troppo urgente. Un segno di contraddizione che chiede più coraggio di quanto non serva a chi debba sganciare una bomba da una scrivania. No, non c'è cadavere da ungere! Non c'è più tempo per completare il corso delle cose. Non c'è più spazio per i riti.

La vita grida e si deve abbandonare il sepolcro. C'è tutto da inventare fuori da qui, oltre la pietra. C'è da credere, guardare, correre, ricordare, annunciare, liberare le 'buone notizie' per domani. Fu così quella mattina di Pasqua e di Pasquetta che la Chiesa sta ancora festeggiando. Il viaggio ordinario delle donne

dovette cambiare il suo programma. Erano venute per restare 'qui' e dovettero andare 'oltre'. Erano a Gerusalemme, ma furono inviate in Galilea. La Vita è Evento e quando si mette in moto travolge, sconvolge, sovverte, rovescia. Nessuno la può fermare.

Che accada la Speranza è l'unica vera rivoluzione. Mentre la morte è prevedibile, la Vita è fantasia, genio, smarginatura. Voce dell'Angelo 'navigatore' del Sogno. Di un primo Amore che le donne non si sono lasciate rubare. Il Lunedì dell'Ottava di Pasqua ho sentito una suora ad Aleppo. «Come mai sei lì?», le ho chiesto. «Son venuta per il Venerdì Santo, per stare con il Dio crocifisso. Ho pianto sulle Sue membra dilaniate nelle membra dei 68 bambini andati in schegge nell'aria della Siria. Perché nella mia voce il loro silenzio si facesse profezia, denuncia, palpito di risurrezione». Mi è tornato in mente un versetto della sapienza ebraica: «Il Signore ha creato le madri, perché Egli non può essere ovunque».

Le madri, appunto, per piangere e soccorrere, ma anche per accogliere e rimettere in grembo l'officina della vita. Pronte ad abbandonare il ministero del dolore per consacrarsi a quello della Gioia. Donne diverse e davvero forti, donne matrici della fede cristiana, mediaticamente per lo più sommerse, forse le vere 'governatrici' del mondo. Donne che sono là dove la vita accade.





A tutti i cercatori del tuo volto,
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina
con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti
se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

PADRE DAVID MARIA TUROLDO